

Periodo particolarmente attivo, quello estivo, a livello associativo con numerose iniziative messe in campo dall'AVIS Comunale di Sorano:

- posa e inaugurazione di una immagine sacra completamente restaurata collocata nella nicchia esterna a cupola della chiesina di San Rocco, durante la giornata del 16 Agosto. All'inaugurazione era presente il Sindaco di Sorano che, nell'occasione, ha avuto parole di elogio per la nostra associazione. L'iniziativa è stata condotta in stretta collaborazione con la Parrocchia;
- acquisto e consegna di un defibrillatore per la frazione di San Quirico. Il prezioso strumento sarà posizionato nella piazza principale del paese (vicino alla fontanella) e andrà a costituire un presidio di cardio-protezione da utilizzare in caso di necessità. Questa iniziativa rappresenta anche un simbolico ma sentito ringraziamento alle tante persone di San Quirico iscritte alla nostra AVIS sia nel presente che nel passato. La donazione del defibrillatore fa il paio con il dono di uno scivolo pieghevole e di un tunnel a forma di bruco per il parco giochi esterno della scuola materna di San Quirico;
- acquisto e donazione di materiale elettrico per migliorare e potenziare le condizioni di luce dei locali a favore della Biblioteca Comunale di Sorano.



Tutte queste iniziative sono state portate avanti poiché crediamo fortemente che la nostra Associazione debba concentrarsi non solo sull'aiuto verso chi ne abbia bisogno, ma anche sul concreto impegno in altre utili attività sociali, allo scopo di generare un positivo impatto sulla popolazione e di accrescere la consapevolezza verso quelle che sono le finalità umanitarie e solidali dell'Associazione.

Manifestazioni che mirano a creare un ampio coinvolgimento diretto e indiretto dei concittadini e a

IN QUESTO NUMERO		
Pag. 1	- Editoriale AVIS	Claudio Franci
Pag. 2	- Il mulino della fontanella	Claudio Franci
Pag. 3	- Francesco Begani	Mauro Dominici
Pag. 4	- Un napoletano a Sorano	Pasquale Ciampo
Pag. 5	- In ricordo di Vinicio	Mauro Dominici
Pag. 6	- Nel boschetto di Franca	Franca Muzzi
	- La ragazza alla finestra	Vincenzo Muzzi
	- Pensiero, vola	Franca
Pag. 7	- Riunioni indimenticabili	Paolo Dominici
Pag. 8	- Dai ricordi di scuola di Annunziata	Laura Corsini
	- L'amore fa rumore	
Pag. 9	- Ricordando Mario	Franca Rappoli
Pag. 10	- La mia scuola di Pratolungo	Franca Piccini
	- La nevicata del 1956	Franca Piccini
Pag. 11	- Ricordo di Virgilio Dominici	E. Lombardi
Pag. 12	- 18esimo di lusso	Fabio Ronca
	- Una giornata di temporali	Paolo Dominici

divenire opportunità di propaganda per la donazione. Tutto questo, unito alle altre iniziative che vengono portare avanti nel corso dell'anno, contribuisce a costruire l'immagine di una AVIS dinamica e socialmente aperta del nostro territorio.

Anche i dati sulla raccolta sangue di quest'ultimo periodo estivo sono positivi; i numeri delle donazioni effettuate sono perfettamente in linea con gli altri mesi, addirittura in leggero aumento.

Un dato sicuramente confortante considerato che l'estate rappresenta un periodo critico per la raccolta di sangue.

A conclusione di questo resoconto, uno speciale ringraziamento a due giovani ragazzi che hanno effettuato la loro prima donazione. Tale evento, in un territorio notoriamente povero di 'nuove leve', rappresenta un forte messaggio di speranza per il futuro.

Grazie quindi a Niccolò e ad Andrea.

Claudio Franci

**MULINO DELLA
FONTANELLA DA UN
DISEGNO - 1630
DI REMIGIO
CANTAGALLINA**

Nello scorso numero del giornalino abbiamo pubblicato un interessante e inedito disegno di Sorano – autore Remigio Cantagallina - risalente ai primi del '600, che l'amico Martin Hesselbein ha scovato presso la Biblioteca Classense di Ravenna.

Facendo una approfondita ricerca su questo pittore, con vivo piacere ho trovato un altro acquarello risalente anch'esso ai primi del 1600 che ci mostra il vecchio mulino della Fontanella, denominato anche mulino del popolo. Nella stampa in alto ecco come si presentava il nostro mulino in quegli anni. Si noti il via vai delle persone e dei molti animali al pascolo che questo ci fa intuire come il mulino fosse il cuore nevralgico della vita del paese, a dimostrazione del ruolo primario che lo stesso ha ricoperto per l'economia della nostra comunità.

Sul lato destro della stampa, in alto, il palazzo del Cortilone (allora granaio di Sorano) e una strada di comunicazione in ripida salita che probabilmente portava alle antiche vie cave, centro nodale di scambio in quanto strade di collegamento tra il paese e la campagna limitrofa. Non è riportata la strada a destra del mulino (via della fontanella) che sale verso il Borgo; strada di straordinaria bellezza completamente scavata nel tufo che collegava direttamente il Borgo al mulino in pendio addolcito, per la sua forma a chiocciola. Purtroppo oggi la strada è parzialmente crollata e non più percorribile. Al centro, una serie di fabbricati che servivano per tutte quelle attività connesse al funzionamento del mulino: abitazione del mugnaio, locali per la frantumazione delle granaglie, locali per la spremitura delle olive. La parte idraulica del manufatto risulta essere completamente scavata nel tufo ed è costituita dal bottaccio e dalle vasche per la macerazione della canapa. Le macine in pietra per frantumare le granaglie, azionate ad energia idraulica, erano collocate all'esterno.

In alto a sinistra della stampa, in grafia antica, la scritta: "Molino di Sorano"

L'opificio con il suo fiume hanno anche dato vita nei primi del '900 - grazie a un nostro intelligente cittadino tal "Sor Amedeo Rossi" - ad un'altra attività: la "tintoria del panno" che sfruttava direttamente la propulsione dell'acqua e la "gruma" (un ricavato dall'ossidazione del vino nelle botti)



per la tintura.

Attorno al mulino ed al fiume Lente si svolgeva, di fatto, buona parte della vita quotidiana del paese. Era lì infatti che le donne andavano a lavare i panni e, prima dell'entrata in funzione dell'acquedotto di Vitozza, ad attingere l'acqua da una fontanella posta a ridosso del mulino.

Il nome di fontanella è nato appunto da questa fonte dove i soranesi attingevano l'acqua per bere.

Nella planimetria a fianco, un altro documento storico che riguarda il progetto per la realizzazione



di una condotta in terracotta che, partendo dal centro della cascata e seguendo l'andamento indicato in pianta, portava l'acqua sorgiva fino al fontanile posto a ridosso del mulino. Il progetto, realizzato a china ed acquarello, aveva lo scopo di rendere sempre potabile l'acqua per dissetare i soranesi prima che l'acquedotto di Vitozza entrasse in funzione.

Il mulino è sicuramente una struttura molto antica risalente al 1400 e, per la sua importanza, è citato in un capitolo degli statuti della Contea di Sorano del 1556 dal titolo "Delli Mulinari"; statuto conservato in originale presso l'archivio Storico del nostro Comune. Il documento è molto interessante e dalla sua lettura è possibile trarre indicazioni su come si viveva in quel periodo a Sorano. Degna di nota è infine l'eccezionale longevità del mulino che ha continuato imperterrito a macinare fino agli anni '50.

Claudio Franci

FRANCESCO BEGANI

Un personaggio che ricordo molto volentieri è stato senza dubbio Francesco Begani, con cui ho avuto il piacere di lavorare come cameriere alle Terme di Saturnia nell'estate del 1975. Fin da bambino conoscevo Francesco come fotografo, a casa ho molte sue fotografie con i miei familiari. In seguito per alcuni anni non avevo avuto più notizie di lui. Ritornato a San



Quirico nel 1967 mi aveva detto che, prima come cameriere, aveva lavorato per tre anni a Londra e poi come maitre hotel per due anni in Svizzera: grazie a queste esperienze di lavoro parlava correttamente sia l'inglese che il tedesco.

Nel settembre 1970 in compagnia di don Adorno e di mio fratello Paolo, su suo invito, eravamo andati a fargli visita a Gabicce Mare, località della riviera adriatica. Ricordo ancora la calorosa accoglienza sua e della moglie Brunilde.

In loro compagnia siamo andati a visitare il castello di Gradara, luogo in cui avvenne la tragica morte di Paolo e Francesca per mano di Gianciotto.

Nel settembre 1972 dopo un viaggio nell'Italia settentrionale, nel ritorno, con don Adorno siamo andati a fargli visita a Rapallo, sulla riviera ligure di levante. Presso l'hotel Europa, dove lavorava, c'erano anche la moglie Brunilde e il piccolo Alessandro, che allora aveva cinque anni.

Su richiesta di don Adorno per la visita del Santuario della Madonna di Monte Allegro, abbiamo preso la funivia, unico mezzo di accesso. Ricordo ancora sorridendo il comportamento di Francesco, mentre eravamo nella cabina della funivia, fingendosi impaurito nel vedere sotto precipizi di 90/100 metri, si era rivolto a don Adorno con le seguenti parole: "Prega che non ci sia un guasto alla funivia, prega che il Signore dà ascolto solo a te." Risposta di don Adorno: "Io ho la coscienza tranquilla qualsiasi cosa succeda."

Ma continuiamo il racconto e arriviamo al maggio 1975, avevo terminato il lavoro di bibliotecario (durato sei mesi) presso il Centro di lettura di San Quirico. Nuovamente disoccupato incontrai Francesco che appena mi vide disse: "Cosa fai brindellone per la piazza? Vieni con me a fare il cameriere alle Terme di Saturnia."

Spiegai che non avevo mai fatto questo mestiere e la sua risposta fu la seguente "Nessuno nasce

maestro, si impara." Ed eccomi come cameriere alle Terme di Saturnia ed i primi giorni furono un po' difficili, gli altri camerieri provenienti dalla Scuola Alberghiera erano veramente bravi, ma con il tempo riuscii a svolgere bene il mio lavoro-

Francesco era di una simpatia unica, molto bravo nel suo lavoro e nei rapporti con i clienti, raccontando barzellette e suscitando l'ilarità generale. Ma sapeva essere anche pungente quando occorreva; ricordo che una signora arrogante, con tanti anelli sulle dita, vistose collane e bracciali d'oro, rivolgendosi a lui disse: "Signor Begani ho acquistato cento ettari di terreno nelle Marche, vado a fare la contadina." Risposta immediata di Francesco "Signora mia è bello fare i contadini mentre gli altri badano le pecore."

Un sabato del mese di giugno, in occasione del primo sciopero, di cui Francesco, insieme al Sindacato, era organizzatore, mi trovai anch'io a Grosseto in via Ximenes.

Ricordo che Francesco aveva un cartello con scritto: "COME MAI COME MAI SEMPRE IN CULO AGLI OPERAI." Durante il percorso nel centro di Grosseto da via Ximenes a Piazza Dante Alighieri, dove si sarebbe svolto il comizio, il cartello tenuto a turno da Francesco e da me, suscitava da parte della gente commenti divertenti.

Uno spettatore in corso Carducci disse: "E' proprio vero i padroni ci girano come calzini."

Diversi episodi divertenti ho vissuto con Francesco, che ancor oggi ringrazio per questa mia esperienza di vita durante quella bella estate del 1975, in cui ho avuto modo di apprezzare le sue qualità morali ed umane.

Ci sono persone che fanno politica solamente per i loro interessi, Francesco no, lui aveva convinzioni politiche e sociali e fino all'ultimo è rimasto sempre coerente con i propri ideali.

Mauro Dominici



UN NAPOLETANO A SORANO

Un caro saluto a tutti gli amici capaccioli. Sono il napoletano Pasquale Ciampo, conosciuto come lo svizzero e vivo da molti anni a Winterthur in Svizzera, dove ho conosciuto mia moglie Loretta e i miei suoceri Vincenzo e Morena, originari di Sorano. Per questo motivo da ben cinquant'anni frequento il paese di Sorano. La prima volta che arrivai nel luglio 1974 rimasi affascinato dalla sua bellezza e dall'ospitalità dei suoi abitanti. Ricordo il lungo ed estenuante viaggio con la mia allora fidanzata Loretta, i miei suoceri e mio fratello Domenico, l'incontro con i nonni di Loretta, l'ottimo vino fresco di cantina che mi procurò la prima sbornia della mia vita, la panchina di via dello Sdrucchiolo dove mi sdraiai prima di essere accompagnato da mio fratello nella casa dove pernottai.

Da allora sono sempre tornato a Sorano nei mesi estivi e il primo amico Mauro l'ho conosciuto nel luglio 1976. Quell'anno entrambi siamo stati invitati ad alcune merende ad Acquapendente da Augusto Baldelli, cugino di mio suocero Vincenzo e cognato di Michele Savelli suocero di Mauro. Augusto era un uomo molto generoso ed ospitale e durante i banchetti nella sua cantina, era anche assai loquace e amicone.

Verso la fine degli anni settanta a Winterthur avevo praticato il ciclismo con ottimi risultati, facendo parte di una squadra chiamata la C.I.C.A. . Così nell'agosto 1982 avevo portato a Sorano la mia bicicletta ed insieme ai miei amici Eliseo, Mauro, Peppe Boggi, Peppe il modenese, Marietto Porri, Luigino Ceccolungo ed altri, ogni mattina eravamo impegnati in diversi percorsi tra la Toscana e il vicino Lazio. Li ricordo tutti i percorsi. il giro del Lago di Bolsena, il giro della Colonna, vicino Orvieto, passando per Bolsena, il giro di Farnese, per la strada del S. Crocifisso e nel ritorno passando per Valentano, il giro di Saturnia, passando per Manciano, Saturnia, Catabbio, S. Martino, Sovana e ritorno a Sorano. Ma certamente il percorso più impegnativo e paesaggisticamente più spettacolare fu quello dell'agosto 1983 con l'arrivo sul Monte Amiata. Così seguendo il nostro entusiasmo mio suocero Vincenzo, l'allora presidente dell'AVIS Augusto Serrotti ed altri affezionati fondarono nel 1990 il gruppo ciclistico soranese dell'AVIS.

Nell'estate del 1992 presso il campetto vicino al vecchio Consorzio, mio suocero Vincenzo aveva ottenuto il permesso dall'allora sindaco Ermanno Benocci, di allestire una capo di bocce. Durante le serate estive molta gente assisteva alle gare di bocce tra i vari concorrenti e devo dire che fu un'idea azzeccata l'allestimento del campetto e le gare di bocce durarono per alcuni anni.

Oggi vado a fare delle camminate con l'amico Mauro al Puntone e poi trascorro il tempo in allegria dai fratelli Fastella alla pizzeria " Il Buongustaio", come pure negli altri bar di Sorano in compagnia di altri amici.

Sono passati cinquant'anni dal mio primo incontro con il paesello e le splendide persone che ho conosciuto, tanti non ci sono più, come i miei adorati suoceri, ma nei miei ricordi sono sempre presenti.

Per concludere un grazie d cuore agli amici capaccioli per avermi accolto molto bene e avermi fatto sentire uno di voi.

Pasquale Ciampo



IN RICORDO DI VINICIO

In questo mese di luglio un'altra triste notizia per la comunità sanquirichese: Vinicio ci ha lasciati, se ne è andato in silenzio lasciando un grande vuoto nella sua famiglia e in tutto il paese.

Io, mentre sto scrivendo, voglio ricordare la nostra parentela, sua nonna

Irene era sorella di mio nonno Valentino, quindi noi biscugini o come si dice a San Quirico consubринi.

Di Vinicio, sanquirichese del rione della Torre, voglio innanzitutto ricordare il grande impegno sportivo per la società di calcio del San Quirico, devo ammettere che insieme a Guido Pacchiarotti, è stato il più grande sostenitore dei colori giallorossi. Sempre presente a sostenere la squadra sia in casa che in trasferta e a far sentire la sua voce contro i torti arbitrali che, a dire il vero, erano piuttosto evidenti e numerosi.

Voglio ricordare che nel settembre di tre anni fa, io e Loretta abbiamo incontrato Vinicio e sua moglie Ernesta a Marina di Montalto. Avevamo affittato, insieme alla famiglia Nannetti, due piccoli e graziosi appartamenti vicino al ristorante Maremma. Ci avevano invitato a visitare i loro appartamenti, dove stavano trascorrendo con tranquillità le belle giornate di settembre.

Nello scorso mese di giugno avevo scritto un articolo " Viaggi in Maremma", in cui avevo ricordato il loro matrimonio nel settembre 1963. Ernesta mi aveva invitato gentilmente nella sua casa e mi aveva dato delle foto del loro matrimonio, in cui erano ritratti belli, giovani e felici. Vinicio era sul letto a riposare e ho avuto modo di salutarlo.

In questo momento di grande tristezza, voglio innanzitutto rivolgermi ad Ernesta, farle le mie condoglianze perché quando si perde il compagno della propria vita, bisogna avere la forza di continuare nella speranza cristiana di incontrarsi nell'altra vita.

Voglio fare le mie condoglianze ai figli, all'amico Tiziano e alla sua famiglia.

Quando una persona cara ci lascia parte anche una parte del nostro cuore, ma siamo mortali e purtroppo questo è il nostro destino.

Mauro Dominici



IN RICORDO DELL'AMICO VINICIO

Purtroppo sempre più spesso siamo qui a ricordare amici dell'AVIS scomparsi. Ultimamente anche Vinicio Bacci, già donatore di sangue e successivamente sostenitore dell'AVIS, ci ha lasciato.

Quando viene a mancare una persona cara spesso si scelgono i fiori per renderle omaggio. La famiglia di Vinicio ha scelto di ricordare e omaggiare il proprio congiunto con una donazione in denaro in favore della nostra AVIS Comunale, trasformando un dolore così grande in speranza nel futuro per tante persone che hanno bisogno di una donazione di sangue.

Siamo sicuri che lo spirito generoso di Vinicio sarà in perfetto accordo con la scelta dei suoi familiari. E' anche grazie a questi gesti solidali che potremo infatti promuovere campagne informative più incisive per avvicinare i cittadini alla donazione periodica, sostenendo al contempo tutti i costi indispensabili per mandare avanti la nostra Sezione. Gesto prezioso che contribuirà a mantenere vivo il ricordo di Vinicio e che evidenzia amore, disponibilità e sensibilità verso le persone sofferenti. Un grazie anche ai tanti amici che hanno partecipato al funerale e contribuito alla raccolta. In questo momento di tristezza desideriamo esprimere ancora una volta il cordoglio per la

perdita dell'amico Vinicio e le nostra riconoscenza per la concreta azione solidale.



NEL BOSCHETTO DI FRANCA

Quando ero adolescente e, d'estate, venivo a Sorano, tutti i pomeriggi ci ritrovavamo con le amiche a casa di Franca Rappoli, più precisamente nel boschetto, situato accanto alla sua casa ed a quella dei Serrotti: Bruna, madre dei Serrotti e Ilva, mamma di Franca; erano le sorelle Cerreti. Eravamo in tante; le gemelle Alida e Anna, Meri, Bruna, Fiorella, Maria Pia, cugina di Eliseo, Annamaria sorella di Augusto Serrotti che stava a casa sua ed altre che ora non mi sovengono. Lì c'era la base; dal boschetto partivamo per una passeggiata e andare a prendere il gelato da Gilbide e poi recarci al parco, altro luogo di ritrovo dove trascorrevamo pomeriggi interi a schiacciare e mangiare pinoli che trovavamo sotto quei pini secolari, a discutere tra noi, a leggere stando sedute sulle panchine. Una volta ci fu un avvenimento storico: la gara dei complessi

musicali a Onano; tra i partecipanti figuravano pure le Aquile, complesso di Sorano composto da Nino, Roberto, Franceschino e Brunetto. Partimmo dal boschetto alla volta di Onano. La gara andò per le lunghe, finì più tardi del previsto, all'imbrunire.

Quando tornammo a Sorano, notammo mia zia Tilde che, in cima alle scale prossime al boschetto, con un gesto della mano, ce le prometteva.

Nel vederla così arrabbiata e preoccupata, scoppiammo tutte a ridere. A quell'età bastava poco per provocarci una risata, perché eravamo spensierate e, anche un po' incoscienti. Franca Muzzi



LA RAGAZZA ALLA FINESTRA

Alla fine dell'osservazione, conclude: "voglio bene a me stessa perché, esistendo posso intanto ammirare profilarsi sulla scena, le cose

semplici che saltano alla vista; ad esempio propongo la mela, adagiata sul tavolo della cucina, nell'incanto della considerazione universale e posso scioglierne il mistero, indicando la sua fragranza e il suo profumo; vedo la mamma incedere nello spazio squisito di questa stanza, osservo mio padre intento a guardare la luce che declina, valuto la zia che raccoglie le arie della giornata entrando in casa, noto mio nonno occupato a decifrare il senso del tempo, davanti a se, nel suo sguardo significante; la gratificazione che scende dal capo nel mio corpo è in armonia con tutto ciò che del mondo si esprime in queste forme; è una forza residua e invincibile che parla e narra la sua voglia gratuita di dare significato alla mia vita; sì, voglio bene a me stessa e sono felice". (favola di nonna Umile)

Vincenzo Muzzi

PENSIERO, VOLA

Ormai è passato già un lungo periodo, sei volato via da me.

Ma tutti i giorni il mio pensiero vola ai ricordi del nostro lungo viaggio insieme.

Tutti i giorni ti parlo, ti racconto, ti sussurro e ti chiedo aiuto.

So che volerai sempre su di me con infinito amore.

Ciao Alberto, la tua Franca



RIUNIONI INDIMENTI CABILI

Memorie
dei vecchi
amici di
merende;
ecco i
personaggi,
in
"disordine"
di
apparizione:
Il fuochista
Pierino
Biribicchi,
alias
Mennea,
tanta era la
maestria che
con un
"prospero"
accendeva



miracolosamente la legna ancora umida. Addetto alla cottura delle carni il Nanni " il pillotto" , la sua specialità ,
l'intercalare " Dio ci guardi" allontanava gli intrusi . Rossano il fornaio, il suo compito era il registro della contabilità, talmente accurato nei confronti del gruppo, da dimenticare la sua posizione, eternamente in rosso.

Mio cugino Carlo , proprietario del "cottage", la base logistica in quel del "Nocchiatello". Responsabile della provvigione e del vettovagliamento; i suoi suggerimenti riscuotevano sempre il consenso unanime.

Alcuni manicaretti complessi nella preparazione, erano affidati, con turni settimanali , alla pazienza familiare, che con il tempo andava sempre scemando. Ricordo un intero "carratello" di fagioli e zampetti di maiale cucinati divinamente.

Le diverse visitazioni al Salumificio di Sorano, esprimendo gratitudine della generosità profusa, di permisero l'abbondante provvista.

Fondamentale il reclutamento del Pietretti, elemento proveniente dal Cerreto, tra i più giovani del gruppo.

La fisarmonica era la sua compagna inseparabile. Simpatizzò subito con lo zio Benedetto.

Il liutaio e il violinista: la passione che nutrivano entrambi per la musica era commovente. Purtroppo inaspettatamente gli strumenti musicali entrarono in disaccordo. Il violino, che detestava la fisarmonica, avrebbe desiderato le note del violoncello. Con lo stupore di Benedetto, lo strumento ora gracchiava e strideva come una vecchia lamiera arrugginita,. Concluse che solo l'arte del liutaio, espressa " sufficientemente" gli appartenesse.

Nonostante le dissonanze, l'esibizione dei due musicanti mandava in delirio la numerosa tavolata, quando il rosso di Montalcino aveva concluso la sua gradita missione. I miseri resti della sontuosa cena erano sparsi ovunque.

Ad ogni riunione, i numerosi felini cessavano di miagolare rimandando la consueta razione, terrorizzati, scomparivano a tempo indeterminato, nei boschi vicini. Tra gli altri aggregati ricordo la laboriosità di Egiziano, Angelo scaltro e sornione, garantiva appena un minimo sindacale, nelle fasi preliminari.

Che dire di me stesso , occupato in un ufficio pubblico a Grosseto, dopo aver profuso energie per la collettività sic!!

Ogni giovedì, la giornata canonica, " scremato" , con la corsa della RAMA raggiungevo la destinazione e mi univo al gruppo degli amici. Al mattino , con i segni evidenti del bacchanale, attendevo il pullman delle 5,30 per il mesto ritorno alla base lavorativa.

Questa era la composizione del trenino dei bagordi; chiedo venia se ho tralasciato alcuni vagoncini, altrettanto importanti .

E' doveroso ricordare gli amici che ci hanno lasciato : Vittorio, Mennea e Dino, la loro memoria rimarrà sempre nei nostri cuori.

Paolo Dominici

(dai ricordi di Annunziata)

Annunziata è nata nel marzo del 1928 nel Borgo di Sorano. Ha frequentato le scuole elementari fino alla terza, a Sorano, dove attualmente c'è il palazzo sede del Comune, purtroppo doveva lavorare in campagna. Della vita scolastica si ricorda che la mattina si alzava alle sei, andava a prendere l'acqua alla fonte e con il babbo poi si recavano a scuola, qui lei puliva le aule, mentre il babbo puliva gli uffici del comune, che erano al piano di sopra. terminate le pulizie, arrivava la maestra con il resto degli alunni e si cominciavano le lezioni.

Indossava un grembiule nero con un colletto bianco e portava con se la cartella con il libro e i quaderni. Era amica di tutti, sia maschi che femmine. Durante la ricreazione insieme giocavano a nascondino, acchiappar ella, ammazza buca (tipo golf) e tra femmine si ballava in mezzo alla piazza. Uscita da scuola andava a casa, mangiava un boccone e subito prendeva il maiale e lo portava nei prati del torrente Lente per farlo camminare, nel frattempo lei lavava qualche panno nel torrente.

Ritornava a casa verso le due, lasciava il maiale nella stalla e si recava nuovamente a scuola. Continuò così fino alla fine della terza elementare; nonostante lo studio le piacesse decise di smettere per aiutare la famiglia nei lavori nei campi.

Annunziata faceva un po' di tutto, zappava la terra, si occupava della vigna, con la famiglia, mieteva il grano, custodiva le galline, i maiali e i conigli. Annunziata ricorda che la sua maestra era brava, a lei piaceva la matematica e prendeva dei bei voti: era una delle meglio.

ESTRATTA DA "IL CORRIERE PICCOLOMINI SERENI" ED. 2023

"L'amore fa rumore"

Cose che bastavano per essere felici:

l'odore delle arance di Alvida sotto la pioggia dell'inverno, il profumo della crostata di ricotta di Mario Lupi, le acacie in Primavera, i tortelli di Fidalma.

E poi, il pane appena sfornato di Peppe e Finelba, il cigolio della carriola di Carlone sul finir del giorno, le mani di mia madre, i silenzi rassicuranti di mio padre, il primo amore platonico di mia sorella, " Happy days", il ragu' della mamma, il risotto di zia Fosca, disordine in cucina, le voci sovrapposte alla tv.

Quattro sedie: l'amore quando e' casa fa rumore.

Laura Corsini



Lasciamo a voi lettori indovinare chi sono questi due giovanissimi e bellissimi ragazzi allora fidanzati.

Per darvi una piccola indicazione ci troviamo nei fantastici anni '70, nelle campagne vicino Sorano, quando ancora le foto si facevano in bianco e nero.





Ragazzi delle scuole di Sorano in sciopero per la legna

Ricordando Mario

“Il Borgo, il Poio, la Fortezza, il Ghetto, il Rigone, Rondò, la Cocceria.

Vecchie contrade del mio paesetto

Forte sento di voi la nostalgia”

Inizia così l’opuscoletto “All’ombra del castello Orsini” di Mario Rossi: quattro chiacchere in vernacolo soranese, edito, almeno la copia che ho io, nel 1924.

Il vernacolo del nostro paese, ricordi di scene vissute dai nostri nonni e bisnonni.

In un periodo di forzata lontananza dal suo paese, Mario Rossi, cugino di mia nonna Peppa da parte materna, scrisse questo opuscoletto.

Spiega nella prefazione “ Desiderai ardentemente trovarmi colà, tra i parenti, amici e vecchie conoscenze soranesi, ma come possibile?

Allora, per avvicinarmi ad essi, almeno spiritualmente, rievocai i bei tempi trascorsi dell’infanzia e della prima giovinezza...”

Ed eccone uno stralcio, dal titolo “ Tombola in famiglia “

*“Aspetta ‘n po’ Ngeli, è ffora e ddieci?
Mica si vo’ sta fermo stu fagotto,
Ma mira qui, m’ha smosso tutti e ceci
‘ccidente nde le mano...è escito l’otto?
Sì, via Mari...ci semo?...o llà regà
Nun facete e munelli...trentatré
Càvolo, vo per uno
Ma va là
E nnumero di casa.....ottantatré
Rimucina ngeli che ci ho parecchio
Cinquantadue
Più forte
Un gli dà retta...
Sessantasei
L’ha chiappo pe’ n’ orecchio.
Pigli li giù ndei ppinzo, fammi metta,
Chi lo vole regà? ci ho ‘n mano e vvecchio
Tombula!!
Che ti venga ‘na saetta! “*

Oggi mi era tornato in mente lo zio Mario, del quale ho sempre sentito tanto parlare a casa mia e mi è sembrato giusto rendergli omaggio in questo giornalino che ama proprio rievocare, attraverso i ricordi di noi che scriviamo, gli aneddoti successi nel nostro paese ma anche le belle persone che non sono più tra noi e che hanno tanto amato questi luoghi.

Credo sia importante, anzi, essenziale, non dimenticarci delle nostre radici, quelle più genuine e vere.

Ricordiamoci della nostra gente che tramandava di padre in figlio le vicende, le avventure, le lotte per sopravvivere, ma anche le cose più belle loro accadute, parlando nel loro “vernacolo”, esprimendo così al meglio, l’essenza di questo meraviglioso paese.

Franca Rappoli

LA MIA SCUOLA DI PRATOLUNGO

La mia scuola era composta da una grande stanza, una cucina e una camera da letto e in questa ci abitava la maestra con il bambino e il marito. Da una parte c'era il focolare che non riusciva a scaldare tutto l'ambiente. Avevamo banchi di legno e si scriveva con il pennino, il calamaio e l'inchiostro. C'era una lavagna ed una cattedra dove si sedeva la maestra. In fondo alla stanza c'era tanta legna che serviva in inverno per il fuoco. C'era anche una piccola libreria con pochi libri e un vasetto con i fiori di campagna: era quello il mio lavoro.

Scuola Pratolungo 1964



Le classi erano così divise: la mattina seguivano le lezioni i bambini della terza, della quarta e della quinta, il pomeriggio i bambini della prima e della seconda. All'inizio si poteva frequentare solo fino alla terza, poi in un secondo momento furono messe le altre due classi ed io per poter frequentare la quarta e la quinta ho ripetuto la terza elementare, ma così facendo sono riuscita a prendere il diploma della scuola elementare.

Non voglio vantarmi, ma io a scuola ero brava soprattutto in matematica e la maestra mi faceva sempre dettare i problemi e quando andava fuori o stava poco bene io prendevo il suo posto e facevo un po' da maestra ai miei compagni.

Per arrivare a scuola facevamo la strada a piedi e così si passava davanti ad un forno di campagna che ogni mattina cuoceva il pane e c'era tutto intorno un buonissimo profumo che ancora ricordo.

Avevamo delle cartelle di cartone che si rovinavano spesso e le nostre mamme le ricucivano.

Franca Piccini

LA NEVICATA DEL 1956



Sorano -Nevicata anno 2012

I primi giorni di febbraio del 1956 iniziò a nevicare e continuò fino agli ultimi del mese. Quei giorni furono molto duri perché si lavorava tutto il giorno. La mattina cominciavamo con lo spalare la neve per aprire gli stradelli, che di notte si riempivano sempre di neve, che ci permettevano di governare gli animali nelle stalle. Si prendevano le cose ormai congelate, si scaldavano per poterle tagliare, per poi darle da mangiare agli animali. Poi si preparava la legna per accendere il fuoco in casa e mia zia che aveva il compito di cucinare la mattina ci preparava sempre la polenta, a pranzo i fagioli o le patate e alla sera si cenava con la minestra e qualche volta la pastasciutta. Carne non ce n'era se gli uomini rimediavano qualche uccelletto, per noi era una festa. Poi però il comune fece fare una stradina, in mezzo a quei montini di neve, sulla strada provinciale, e così i genitori di mia cugina, che erano ancora molto giovani, ci portavano a ballare a San Valentino. Partivamo da casa con le scarpe grosse e quando si arrivava ci cambiavamo le scarpe a casa della nonna di mia cugina e poi via a ballare. A mezzanotte si ritornava verso casa, il cielo era sereno e noi speravamo che non nevicasse più, invece la mattina i nostri stradelli erano di nuovo pieni di neve. Questa è la mia storia della nevicata del 1956, a quei tempi ero una giovane ragazza, e ho

sempre chiamato quel periodo il mese della sopravvivenza.

Franca Piccini

VIRGILIO DOMINICI

Sono Virgilio Dominici nato S.Quirico il 25 Agosto 1927. Sono stato un bracciante agricolo che già a tredici anni ha cominciato a fare il bracciante agricolo stagionale nelle tenute della S.A.C.R.A dei gerarchi fascisti e per il principe Corsini di Marsiliana e d'Albegna.

Il 1° giugno 1961 fui assunto "sorvegliante dell'acquedotto del Fiora" e da quel momento per i paesani sono diventato Vergiglio il fontanaro.

Ero classificato marginale per l'agricoltura assestai la mia condizione economica il mio titolo di studio era la v elementare. Fin da ragazzo ho avuto la passione per l'ottava rima e la storia ho scritto oltre 20 libri (io ne ho 26) alcuni sul brigantaggio altri di storia romana e storia medioevale e due interamente in ottava rima. Ho iniziato a 90 anni e mi diverto a giocare con le rime. Molti dei libri che ho scritto li ho stampati con la stampante laser, li ho rilegati con filo e colla e poi, messa la copertina sono diventati libri artigianali che ho regalato a parenti ed amici. Io però non mi ritengo un pittore, ma più semplicemente un rimatore però ne sono appagato ugualmente.



Questa è la autobiografia che Virgilio Dominici ha scritto sull'unico libro pubblicato e Carlo Rosati ha scritto una interessante prefazione. Fatti e misfatti imperatori ed imperatrici del Medio Evo, quando per campagna era una lotta, Gregorio settimo il Papa riformatore, Regine greche e troiane, maremma dei briganti e braccianti (pubblicato) S.Quirico erede di Vitozza, Domenico Tiburzi, questi sono alcuni dei libri che Virgilio ha scritto, uomo semplice ma di una cultura immensa, il figlio Massimiliano mi ha detto che ha trovato in garage migliaia di fotocopie che lui stampava da internet. Il suo carattere schivo e timido ha fatti sì che dei suoi oltre 20 libri ne venisse pubblicato solo uno. Mi piacerebbe d'accordo con il figlio che questa immensa ricerca non vada dispersa, per questo proverò a consegnare alle biblioteche locali i suoi scritti.

Virgilio Dominici detto il Fontanaro mi mancherai, mi mancheranno i tuoi aneddoti, le tue arguzie legate alla vita locale.

ERMANN0 LOMBARDI

Il 5 giugno ultimo scorso, un altro affezionato scrittore e lettore del nostro giornalino, Virgilio Dominici, se ne è andato. Era una persona arguta, spiritosa, intelligente e in questi ultimi anni ha allietato le pagine de "La Voce" con rime molto apprezzate da persona semplice, ma estremamente intelligente, quale era. Dispiace sempre scrivere parole di commiato perché insieme alla persona scompare anche un pezzo di storia del nostro territorio. Purtroppo non c'è un ricambio generazionale e Virgilio è destinato a rimanere, come tanti altri, unico. Di lui, oltre al ricordo che lascia ai suoi familiari, ai parenti e agli amici, rimarranno, come in un lascito testamentario, i molti libri dati alla stampa e i suoi piacevoli scritti in ottava rima pubblicati sul giornalino. A lato ne riproponiamo un componimento da lui prodotto in occasione del cinquantesimo numero de "La Voce del Capacciolo".

Ciao Virgilio è stato un piacere leggere le tue poesie profonde, ammiccanti, divertenti e volte scanzonate.

La redazione

IL GIORNALE DEL CAPACCIOL0
Cultura Popolare

Ringrazio assai codesta redazione per quelle rime mie che ha pubblicato. Guardo del Capacciolo la diffusione, su internet dove il giornale è situato. Non faccio più parte de 'sto comune, ma a questo giornale sono affezionato. Mi piace e lo trovo interessante, perché qui ci scrive ogni suo abitante.

Questo bel giornale è molto importante, ci puoi sfogar tutta la fantasia. Accetta il dotto e pure il principiante chi scrive in prosa e chi in poesia. Un giornale originale e allettante, che coinvolge e ispira simpatia. È molto adatto per chi è poco colto, nei suoi fogli a tutti quanti dà ascolto.

Ha un bel linguaggio chiaro e molto sciolto, semplice, da tutti si fa capire. Tutte le parole stranier s'è tolto, l'italiano nostrano vuol fornire. Quello casereccio che piace molto, che è alla mano e legger da digerire. Misto al dialetto senza ambizione, credetemi che fa un gran figurone.

Fa bene a farsi l'inaugurazione, quando scatterà il numero cinquanta. Che si prenda questa soddisfazione, e si festeggi che la gioia è tanta. Merita tante congratulazioni, per i suoi pregi che tanti ne vanta. Vai avanti, i risultati son sicuri, io ti faccio tutti i migliori auguri.

Virgilio Dominici

18esimo di lusso

Sarò un tipo d'appetito,
da birrette doppio malto,
sarò un tipo da infradito
sarò un tipo da Montalto

e una sera come tante
se non esco le rincesce
dal Gabbiano al ristorante
che 'ti porto a mangià i pesce'

do n'occhiata pure ai saldo
co la fronte che mi suda
sarà i clima che è già caldo
e la gente infatti è gnuda

Non c'è trucco non c'è inganno
nella sala già addobbata
c'è una festa, un compleanno
spicca assai la festeggiata

con l'età che manco pare
qualche d'una è pure porno
ci sediamo vista mare
e mi guardo un poco intorno

ha il vestito più firmato
con la scolla ai lumicione
e uno spacco esagerato
retto i tutto da un bottone

e l'amiche sulla scia
l'open bar fa n'altro giro
parlan d'aristocrazia
c'ho già n'capo come n'zìro

giovincele alquanto in tiro
a st'evento bello grosso
più le guardo più le miro
più hanno speso in panni addosso

non t'aspetti poi il fotografo
ei buttafori tra l'equipe
andrò a chiede qualche autografo
sta a vedè che sono vip

il dj è diggià venuto
c'è la musica che spacca
ti dirò, a avello saputo
mi mettevo anche la giacca

come Georg a Pitigliano
tutt'intorno l'entourage
'tu vuoi fa l'americano'
ma so gente da garage

i pensiero mio perenne
che mi manda al manicomio:
'questa ora è maggiorenne,
o che farà pei matrimonio?'

Poi di colpo sta paura
mi si sfuma insieme ai fiaschi
è arrivata la frittura..
e pe fortuna c'ho du maschi.

#oggisopoeta
Fabio Ronca



UNA GIORNATA DI TEMPORALI.....

Ogni qualvolta ripercorro a ritroso gli avvenimenti della mia esistenza, una poesia, un testo musicale, come fedeli compagni di viaggio, mi confortano l'anima, nello stesso tempo, sottolineano alcune verità eterne, come la precarietà e la fugacità delle cose. Mentre tento di comporre questo scritto, sono confuso e inspiegabilmente depresso; fuori imperversa la bufera, fin dal primo mattino, il lampo ed il tuono si susseguono incessantemente.

In questo scenario apocalittico, un tè caldo e l'ascolto di Francesco Guccini mi sono di sollievo. Finalmente un testo in perfetta sintonia con il momento; il titolo è "Incontro". Tratta di un'importante figura femminile del passato; immagini suggestive, la poetica è eccellente. Ritengo la conclusione della canzone una massima espressione della solitudine esistenziale, "Restano i sogni senza tempo, le impressioni di un momento, le luci nel buio, di case intraviste da un treno; siamo qualcosa che non resta, frasi vuote nella testa, ma il cuore di simboli pieno". Chiunque di noi nella canzone "Incontro" può ritrovare nel proprio passato, simili riferimenti vissuti, un flash di persone che mai più rincontrerà. La tirannia del tempo che lascia solo sconforto, una esperienza affettiva che ha perso la sua intensità ma che rimane sempre un lieto ricordo di gratitudine. Solo l'anima che trascende lo spazio ed il tempo resiste alle "ingiurie degli anni". Una forte scarica elettrica attraversa la campagna tra lo scatenarsi della bufera, ora odo grida e risa di bimbi festosi, nei lontani giardini dell'infanzia, un'altalena e maestosi lecci..... Le diapositive della memoria raccontano altri frammenti confusi. In un attimo si susseguono gli avvenimenti di un decennio: dal gesso e la cimosa, alle declinazioni latine, all'Infinito di Leopardi.....

Mi desto da questa dimensione soporifera, "passata è la tempesta"; un arcobaleno, suggestiva immagine della speranza, solca l'orizzonte, similmente allo sfrecciare di un treno, lontani bagliori di casolari in lontananza illuminano la notte; così come nel buio della nostra esistenza, tra le afflizioni e gli affanni, c'è sempre un arcobaleno che ci conforta nell'imperscrutabile mistero della vita.

Paolo Dominici